

27 AGOSTO 2017 – XII DOPO PENTECOSTE – NUMERI 6,22-27

Past. Winfrid Pfannkuche

²² Il SIGNORE disse ancora a Mosè: ²³ «Parla ad Aaronne e ai suoi figli e di' loro: "Voi benedirete così i figli d'Israele; direte loro: ²⁴ «Il SIGNORE ti benedica e ti protegga! ²⁵ Il SIGNORE faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! ²⁶ Il SIGNORE rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!»" ²⁷ Così metteranno il mio nome sui figli d'Israele e io li benedirò» (NRV)

Care sorelle e cari fratelli,

Il SIGNORE disse ancora a Mosè: «Parla ad Aaronne e ai suoi figli e di' loro: "Voi benedirete così i figli d'Israele; direte loro... e poi segue appunto la benedizione sacerdotale di Aaronne.

Antichissima. Gli archeologi hanno ritrovato in delle grotte funerarie risalenti al 600 prima di Cristo due cilindri d'argento con dei rotoli di libri su cui fu incisa questa benedizione. Questa benedizione ha accompagnato e accompagna il popolo del Signore da quasi 3000 anni.

Il culto ebraico, nella sinagoga, si conclude così. Gesù è stato benedetto così. E Gesù ha benedetto così i bambini e, alla fine dell'evangelo di Luca, i discepoli: *Il SIGNORE ti benedica e ti protegga! Il SIGNORE faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! Il SIGNORE rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!* I riformatori reintroducono questa benedizione nel culto cristiano.

La conosciamo. L'abbiamo sempre sentita. È diventata nostra. Appartiene a noi. E noi apparteniamo a lei. Siamo stati adottati da questa benedizione del popolo di Dio. Apparteniamo al popolo di sacerdoti. Alla benedizione del sacerdozio universale dei credenti.

Alla fine del culto, il pastore o chi presiede alza le mani e benedice l'assemblea. Certo, bisogna leggere bene la dizione di questa benedizione: non è il pastore, ma il Signore che benedice ...*Così metteranno il mio nome sui figli d'Israele e io li benedirò.* Il pastore – o chi presiede - *invoca* la benedizione di Dio.

Biblicamente parlando, mette il nome di Dio sui figli d'Israele, cioè su ogni singola persona che costituisce insieme alle altre la benedetta assemblea.

Mettere il nome di Dio su di te. Incidere il nome di Dio su di te. Ha qualcosa di misterioso, qualcosa di un battesimo, qualcosa di arcaico, di quasi magico. Tre volte il nome di Dio. Tre volte mettere il nome di Dio su di te. Alla fine di questo culto metterò tre volte il nome di Dio su di te. Mettere, incidere il nome di Dio su di te. Così sarai portatore del nome di Dio. Lo porti con te. Quando esci dal tempio. Lo porti con te. Là dove vai. Nel tuo mondo, nella tua città, nella tua casa. Nelle tue gioie e nei tuoi dolori. Lo porti con te. Alla tua gente. A chi incontri.

Se ne accorgeranno? Se un giorno ci accuseranno di cristianesimo: avranno, troveranno delle prove? Si accorgeranno che porti il nome di Dio? Ti starà scritto in faccia? Il nome di Dio ti starà scritto in faccia? Se mai, come? Forse perché avrai il volto più sereno, più allegro, più simpatico – nel pieno senso della parola "simpatico" del partecipare simpaticamente – benedicente - alla vita altrui, cioè un volto – diremmo - più aperto? Sì, forse è così che si nota nel tuo volto il nome di Dio, che sei portatore del nome di Dio.

Ma, essendo portatore del nome di Dio, forse ti pesa anche. Il nome di Dio pesa. Il suo splendore, la sua gloria, in ebraico è la *gabod* che significa "peso". Essere un suo portatore potrebbe essere pesante e comportare anche una faccia stanca e sofferta. Come quella di Caino quando stava per uccidere suo fratello. Che comunque alla fine porterà anche il segno della grazia sul fronte e, con lui, siamo tutti portatori e portatrici del segno indelebile della giustificazione per sola grazia sulla nostra fronte: nessuno lo tocchi.

Non si può meditare il proprio volto. Non si può meditare la propria faccia. Sì, è stato inventato lo specchio. Ma cosa vuoi vedere nello specchio? Vediamo sempre solo quel che *vogliamo* vedere. Nel bene e nel male. Ma non scopriamo nulla di nuovo, anzi, impariamo solo a fingere e recitare. Vedi sempre solo te stesso. L'apostolo Paolo lo riflette nel suo inno all'amore (I Corinzi 13,12): *...ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia...* Non si può

meditare il proprio volto. Non ti puoi mettere il sorriso del credente né lo sguardo malinconico del religioso. *Vanità delle vanità*, direbbe l'Ecclesiaste. E Gesù dice: *ungiti il capo e lavati la faccia* (Matteo 6,17). Non si può meditare la propria faccia. Senza sfigurarla.

Ma si può meditare il volto altrui. Si può meditare la faccia dell'altro. Ci si può guardare in faccia. Non lo facciamo spesso. Perché, per guardarsi in faccia, bisogna avvicinarsi. Avvicinarsi l'uno all'altro. Da vicino molto si può leggere nel tuo volto, molto si può meditare nella tua faccia. Certo, continuiamo a vedere quel che vogliamo vedere, quel che sapevamo già che avremmo visto. Ma avviene qualche cosa in più. Soprattutto persone che ci sono vicine, che conosciamo da anni, che vediamo ogni giorno, che vivono con noi a faccia a faccia. Non so se avete mai notato che certi coniugi, sposati da una infinità di anni o comunque legati da una intimità di cuore particolarmente intensa, si assomigliano. Un volto riflette quello dell'altro. Una faccia risplende su quella dell'altro. Forse è vero questo: la tua faccia è l'espressione delle facce che vedi spesso, quelle che mediti, in cui ti perdi. Lo sguardo della gente di un paese è molto simile l'uno all'altro. A volte è proprio lo sguardo a caratterizzare le persone di un posto. Se vivono insieme appunto in vicinanza da tanti anni o comunque particolarmente uniti gli uni agli altri. Se vivi in un posto dove tutti sono abituati a guardare male, pure tu, prima o poi, cambi espressione...

Se hai a che fare solo con facce ostili, anche la tua faccia avrà dei tratti ostili. Se la tua gente è cattiva difficilmente non lo sarai anche tu. Viceversa, le facce benevole che si sono rivolte a te per proteggerti ed esserti propizie sono state, sono e saranno ancora e sempre la tua benedizione.

Sul tuo volto rifugge il volto della persona con cui vivi. Tu sei portatore del suo nome. Siamo molto meno noi stessi di quanto crediamo di esserlo. Siamo molto più sacerdoti di quanto crediamo di esserlo. Nella tua faccia ci sono le facce delle persone che ti hanno guardato in faccia. Nel tuo nome sono contenuti i nomi delle persone e delle storie della tua vita.

Da quando Dio ci ha guardato in faccia attraverso il volto di Gesù, dicendoci *beati voi...* siamo parte di questa sua benedizione. Benedetti, beati noi. Noi chi? Noi poveri, afflitti... noi che non abbiamo nulla di beato, nulla di benedetto in noi... finché guardiamo noi stessi, finché non alziamo la testa e guardiamo in faccia a chi ci rivolge la parola, ci rivolge vocazione, finché non ricordiamo il volto e la voce di Gesù.

«Il SIGNORE ti benedica e ti protegga! Il SIGNORE faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! Il SIGNORE rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!»

Questa benedizione è poesia. Parola che fa. Parola che crea. Parola che incide. Anche nell'argento. Attuale. In atto. In azione.

Il Signore non ti benedice soltanto, ma ti protegge anche. La benedizione non resta parola, ma diventa azione, protezione per te. Il Signore non fa soltanto risplendere il suo volto su di te, ma ti è veramente propizio, benevolo. Lo sguardo benevolo diventa vera benevolenza per te. E quando il Signore ti guarda in faccia, non ti sorride solo, ma ti darà tutto quello di cui potresti avere bisogno, perché nulla ti manchi: ecco la pace, lo *shalom*, il nulla-manca. Perché c'è lui. C'è il Signore. Tre volte il Signore. Sempre più vicino: all'inizio benedice e protegge, ancora a una certa distanza. Poi la luce del suo volto si avvicina e, infine, si rivolge direttamente a me, mi guarda in faccia. *Tu sei con me*. Piena comunione.

Ora posso tornare nella mia vita concreta, andare a guardarmi tre volte nello specchio: c'è quella pace, c'è lo *shalom*? No. C'è quella benevolenza, quella bontà, quella protezione, quella benedizione? No. C'è il volto del Signore? No, c'è la mia faccia. Sempre la stessa faccia mia, ogni volta che la guardo, più vecchia e stanca. Maledizione! Vedo sempre solo me stesso. Ecco perché credo sempre che tutto mi manchi. Basta!

Allora alzo la testa e guardo te. Pensando a come il Signore ti guarda. Ti guardo pensando: *«Il SIGNORE ti benedica e ti protegga! Il SIGNORE faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! Il SIGNORE rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!»*.

Non pensare che questo non cambi niente. Non ritornare allo specchio. Non ricadere nella trappola del gioco degli specchi.

Se non distolgo lo sguardo da te, se non mollo il pensiero della benedizione nei tuoi confronti, prima o poi, avrò il coraggio di esprimerlo, di dirlo, di benedire. Di invocare lo sguardo benevolo di Dio dicendo a una persona con cui ti guardi in faccia, con cui si è creata una relazione: *«Il SIGNORE ti benedica e ti protegga! Il SIGNORE faccia risplendere il suo volto su di te e ti sia propizio! Il SIGNORE rivolga verso di te il suo volto e ti dia la pace!»*

Provaci. Vedrai, nulla sarà come prima. Con quella persona inizia un percorso. Un portare il nome del Signore insieme. Un portare la gloria, il peso del Signore insieme. *Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo (Gal 6,2).*

Oggi ti sei ricordato che nella tua faccia si rispecchiano e si riflettono i volti delle persone che hai guardato in faccia e che nel tuo nome sono contenuti i nomi delle persone e delle storie della tua vita. Oggi sei venuto, come un sacerdote, insieme a tutto questo tuo popolo, a guardare in faccia al tuo Signore Gesù Cristo. E domani rivedi la faccia del Signore nel volto di chi ti chiama per nome e ti guarda in faccia.

Sei stato benedetto. Ora questa parola lavora in te. Fàlla lavorare, perché ti sta letteralmente trasformando in una benedizione.

Tu ora va' a benedire e a proteggere, a far risplendere il tuo volto e ad essere benevolo, a rivolgere il tuo volto verso il tuo fratello e la tua sorella. Perché ci sia pace. Perché nulla gli manchi, nulla le manchi. In Cristo Gesù.

Amen.